

### *Tre sacerdoti nel secolo delle dittature*

Non è vero che il secolo scorso, che secondo gli storici è stato insanguinato dai totalitarismi atei di destra e di sinistra, sia rimasto insensibile ad ogni forma di impegno religioso. Almeno per quanto riguarda l'Italia, esso ha dato i natali a tre grandi sacerdoti come Romolo Murri, come Luigi Sturzo e come Gianni Baget Bozzo, i quali non solo vissero come sacerdoti nel profondo della loro anima ma furono anche posseduti da una passione e da una intelligenza politica da condizionare il corso degli eventi del loro secolo. Certo, i tre personaggi giocarono ruoli diversi e non sempre convergenti. Infatti, mentre Murri e Sturzo si sentivano fortemente impegnati nella realizzazione di quello che lo storico Federico Chabod ha definito l'evento più importante della storia italiana del '900 e cioè la nascita di un grande partito popolare ed interclassista come il PPI e la DC, ben diverso è stato il ruolo di don Gianni tanto nei confronti del PSI di Craxi quanto nei confronti di Berlusconi, pur avendo egli attraversato, fin dai tempi di Dossetti e De Gasperi, l'intera prima Repubblica.

Eppure molte furono le assonanze biografiche tra i tre sacerdoti attratti dalla lotta politica italiana. Anche Murri, come Baget Bozzo, è stato sospeso "a divinis" dalla Chiesa e la sua avidità culturale e passione politica erano tali da pervenire in un solo decennio, cioè dal 1895 e il 1905, alla fondazione non solo di riviste come "Vita Nova" o di organismi come la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), ma anche di un vero e proprio partito come la Lega Democratica Nazionale (nov. 1905) il quale, nel suo programma, aveva anticipato tutti i temi che, come la proporzionale e il suffragio universale maschile e femminile, finiranno poi nel partito "aconfessionale" di Sturzo.

Dei tre, solo Sturzo non si ribellò mai alla propria Chiesa. Né quando accettò la strada dolorosa dell'esilio per favorire la conciliazione di Mussolini con la Chiesa Cattolica nel 1929, né quando subì le pressioni del Vaticano che, temendo l'influenza "repubblicana" di Sturzo sull'elettorato cattolico, chiese al sacerdote siciliano di rientrare in Italia solo dopo il 2 giugno del 1946 per non compromettere il sostegno che la Chiesa veniva allora offrendo alla monarchia. Eppure non si contano le battaglie che vennero in quegli anni intraprese da Luigi Sturzo in un paese come il nostro che, dopo la dittatura, veniva conoscendo la libertà, ma che tendeva a conservare per inerzia tutte le strutture corporative e statalistiche in auge durante il regime.

Non meno importante è stato il ruolo esercitato da Baget Bozzo tanto nei confronti di Craxi quanto nei confronti di Berlusconi. Anche don Gianni

come don Romolo Murri s'è alla fine, nel 1994, riconciliato con la propria Chiesa. Dobbiamo perciò essere grati a Giuliano Ferrara che, da direttore di Panorama, è riuscito a strappare a Baget Bozzo una appassionata autobiografia politica e culturale, dalla quale emerge il contributo decisivo che questo sacerdote ha saputo offrire all'evoluzione della lotta politica nel nostro paese. A fianco di Craxi, egli condusse una lunga battaglia contro il leninismo e contro il «vero comunismo ateo» per fare accettare al PCI la socialdemocrazia. Si trattò, tuttavia, d'una battaglia persa in partenza, perché il PCI mirava unicamente a sostituirsi al PSI secondo un disegno perseguito fin dal 1921 nel Congresso di Livorno e realizzato poi con Tangentopoli. Una fortuna maggiore Baget Bozzo ebbe nei confronti del movimento politico creato da Berlusconi. In questa impresa egli ha saputo dare il meglio di sé sia come uomo di cultura che come politologo. La sua attrazione nei confronti di Berlusconi è sempre stata senza ritegno al punto di rimproverare la moglie del leader con queste parole: «La signora Veronica mi sembra che non l'abbia amato abbastanza».

Ma, al di là del dato affettivo pur importante, la vera intuizione di Baget Bozzo sta nell'aver capito che con la Seconda Repubblica sono stati liquidati soltanto i partiti nati nel 1945, ma non il popolo italiano ben strutturato e compatto nelle sue classi sociali di lavoratori autonomi e di lavoratori dipendenti, nelle sue professioni, nelle sue articolazioni categoriali, nelle sue Partite IVA. Si tratta di un popolo costituito da ex-operai ed ex-contadini, ricco di conoscenze tecniche e di capacità lavorative, nonché diffuso in una miriade di micro-imprese organizzate in circa 250 distretti industriali che, mentre sviluppano un'economia di scala come se fossero una grande industria, conservano la flessibilità e l'agilità delle medie e piccole industrie. Insomma, si tratta di un popolo preparato e consapevole cui manca una sola cosa: di presentarsi organizzato in un grande partito popolare ed interclassista aperto al mondo ed alla intelligenza delle cose. Ecco perché Berlusconi, se vuole veramente realizzare il sogno a lungo sognato da don Gianni, deve sapere oggi costruire il nuovo «partito degli italiani», il quale deve poter durare, per la sua natura democratica, anche dopo l'inevitabile tramonto del leader che l'ha fondato.

Brescia, 18 maggio 2009

*Sandro Fontana*